



La regola del necessario

Sessione sulla povertà materiale nel Prado

Limonest, Agosto 1998

Consiglio Generale del Prado - Ottobre 1998

SOMMARIO

Pag

- 3 *Uno strumento in mano ai pradosiani*
- 4 *Come accostarsi a questo documento*
- 5 *A – Il significato di una regola di vita*
- 8 *B – Il significato del “necessario”*
- 11 *C – La fonte della nostra povertà*
- 14 *D – L’unica cosa necessaria nella vita del vero discepolo*
- 18 *E – L’unica cosa necessaria per l’apostolo e il pastore*

UNO STRUMENTO IN MANO AI PRADOSIANI

“La vera povertà e lo spirito di povertà sono racchiusi in questa parola: AVERE IL NECESSARIO E SAPERSENE ACCONTENTARE” (VD 295).

Questa affermazione di padre Chevrier è stata al centro di tutta la sessione su **"La povertà materiale nel Prado"**, alla quale hanno partecipato più di cinquanta preti venuti da 23 paesi a Limonest, nell'estate 1998.

I tentativi di risposta alla ricerca e alle domande sulla povertà sono all'origine di queste poche pagine che i partecipanti alla sessione ed il Consiglio Generale del Prado mettono oggi nelle mani di tutti i Pradosiani. Il titolo, *“La regola del necessario”*, può disturbare. E' tratto dal padre Chevrier: egli cercava di fare in modo che l'**esteriore** – ossia il nostro stile di vita, quello che facciamo, le nostre scelte visibili – sia il **riflesso ed il segno di una comunione autentica con il Cristo povero e con i poveri** che ci circondano. *“L'esteriore deve nascere dall'interiore”*.

Nella diversità dei contesti sociali, economici o politici nei quali siamo immersi ai quattro angoli del mondo, questa *“regola del necessario”* si presenta come un modesto **strumento di lavoro**. Vuole spingere alla riflessione, risvegliare la nostra creatività ed aiutarci ad entrare in un cammino di povertà più reale, alla sequela di Cristo e in una condivisione sempre più concreta della vita dei poveri ai quali siamo inviati.

COME ACCOSTARSI A QUESTO DOCUMENTO

E' composto di **cinque parti**:

- A – Il significato di una regola di vita
- B – Il significato del “necessario”
- C – La fonte della nostra povertà
- D – L'unica cosa necessaria nella vita del vero discepolo
- E – L'unica cosa necessaria per l'apostolo ed il pastore

Ognuno di questi capitoli comprende:

UNA INTRODUZIONE

Ogni capitoletto è introdotto da alcune brevi riflessioni che intendono mettere in risalto le intuizioni evangeliche e pastorali che hanno guidato il padre Chevrier e che possono esserci di aiuto per attualizzare nella nostra vita di discepoli, apostoli e pastori la “*grazia del Natale 1856*”.

NEI RIQUADRI C'È IL TESTO DELLA “REGOLA DEL NECESSARIO”

Dopo le note introduttive sono formulate delle **proposte**, messe all'interno di un riquadro e numerate da **1 a 25**. Ognuna di esse, come “una regola”, vuole condurci verso una “*autentica povertà*” facendoci entrare nello “*spirito di povertà*” del Maestro.

ALLA FINE DI OGNI PARTE CI SONO DELLE DOMANDE

Dopo la “**regola**”, alla fine di ogni capitoletto, sono proposte delle domande. Vogliono essere un aiuto affinché, nella nostra riflessione personale o di gruppo, possiamo appropriarci delle piste e degli interrogativi che il documento intende offrirci, avendo cura di adattarli ai diversi contesti nei quali le nostre vite, nella loro concretezza, sono inserite.

A - IL SIGNIFICATO DI UNA REGOLA DI VITA

Quando formava i suoi seminaristi padre Chevrier fece l'esperienza delle resistenze naturali che si manifestano nel concreto della vita quando si vuole seguire il Cristo povero. Perché la grazia possa prendere corpo nella nostra vita quotidiana **abbiamo bisogno di orientamenti precisi**. *“Nostro Signore ha portato esteriormente il segno della povertà e della sofferenza. Coloro che l'hanno solo interiormente rischiano di non averlo affatto”* (VD 278).

La povertà deve essere l'espressione dell'identità e dello stile apostolico nella vita della famiglia pradosiana. E' per questo che si è imposta la necessità di darsi una regola: *“Bisogna che ci mettiamo d'accordo su uno stesso orientamento di vita, per agire nell'unità; sarà la nostra forza”* (VD 278 – Commento di P. Berthelon).

Sì, la regola è necessaria, ma non deve sostituire l'incontro con il mistero del Verbo fatto carne, incontro suscitato nelle nostre vite dallo Spirito Santo (Cf. Costituzioni 40-42). *“La nostra regola è Gesù Cristo, la sua parola, i suoi esempi. Fondamento solido, indistruttibile”* (VD 283). *“Bisogna ricordarci sempre che la nostra regola unica ed immutabile è il Vangelo, e che un'oncia di vera carità vale più di cento libbre di regole”* (Costituzioni 43). La regola nasce dalla conoscenza di Gesù Cristo.

Per questo motivo la regola che ci diamo deve essere presa dal Vangelo; deve avere anche l'appoggio della Chiesa; e deve, infine, esserci di aiuto per progredire sempre di più sulla via della fedeltà al Signore e ai poveri nell'azione pastorale (Cf. VD 339, 266, 257, 226, 233). Questa regola ha per scopo di unificare la nostra vita; grazie a questa unità più profonda noi continueremo a camminare nella sequela del Cristo, anche nelle ore di oscurità e aridità spirituale.

Nata da una riflessione prolungata, dalla preghiera e dalla contemplazione, costruita assieme, forgiata nella lotta quotidiana, la regola ci rende forti: ci permette di avanzare con serenità e, nello stesso tempo, con fermezza. Ci indica la strada da seguire anche in mezzo alle false alternative che si presentano davanti a noi. *“Lo Spirito di Dio è in una buona regola tratta dal Vangelo e approvata dalla Chiesa”* (VD 226).

1

Mettendo per iscritto questa “**regola del necessario**” vogliamo **aprire a noi stessi un cammino** che sia contemporaneamente semplice, penetrante e pratico, che ci permetta di progredire come famiglia spirituale:

- ❖ In uno **studio** serio e incessante delle azioni e delle parole di Gesù Cristo e dei suoi apostoli, che ci spingono a vivere poveramente. Tutto, in noi, deve nascere dalla conoscenza di Gesù Cristo, così come ci giunge attraverso la testimonianza degli apostoli.
- ❖ Nella **conversione progressiva** che comporta “il passare ai poveri” per annunciare loro la Buona Novella del regno di Dio. Il discepolo è sempre in cammino: dalla Mangiatoia fino alla Croce, per diventare un pane buono per gli altri.
- ❖ In un atteggiamento di **ascolto** dei poveri, delle loro condizioni di vita, per condividerle il più possibile. Essi ci insegnano la strada da percorrere per entrare sempre più in comunione con il Cristo povero, amico e salvatore degli esclusi.
- ❖ Nel **discernimento** che ogni giorno ci permetterà di dare una forma concreta alla nostra rinuncia, di cuore e di spirito, ai beni della terra. L’interiore deve dar vita all’esteriore.
- ❖ Nell’**accoglienza perseverante** e **nella traduzione pratica** della grazia che ci invia nel mondo, alla ricerca di ciò che è perduto e degli esclusi. Questo esige fedeltà e creatività da parte dell’inviato di Cristo.
- ❖ Nell’**orientamento** delle nostre vite al servizio del Vangelo. Non basta essere poveri, bisogna anche che la povertà nasca dall’amore e che essa serva ad arricchire i poveri e i ricchi.

2

Questa regola di vita cerca di evitare due scogli: da una parte la casistica ascetica e moraleggiante, dall'altra il confortevole spiritualismo che non "si degni di scendere" fin al concreto dell'esistenza e dell'azione ministeriale.

Questi orientamenti ci permetteranno di appropriarci ogni giorno di ciò che Antonio Chevrier scrive in uno dei suoi regolamenti dove presenta la povertà come il primo distintivo del vero discepolo di Gesù Cristo: *"Ecco ciò che Gesù esige dai suoi discepoli perfetti: la vera povertà, che consiste nel non possedere niente, nel non appoggiarsi su niente, né sulle ricchezze, né sulle creature, né su se stessi. Dio solo è la nostra ricchezza, il nostro appoggio, il nostro Maestro. Non saranno né i nostri talenti, né i nostri desideri, né le nostre azioni che faranno qualche cosa, ma solo Dio, con noi e attraverso di noi; e noi niente senza di Lui"* (Manoscritti 10/23).

Non dimenticheremo che la **"povertà volontaria e ricercata"** non ha lo stesso peso di sofferenza della **"povertà effettiva"** del mondo dei poveri della terra, delle madri di famiglia, degli operai senza lavoro, dei poveri senza cibo e senza casa..." (VD 524).

DOMANDE PER LA NOSTRA RIFLESSIONE PERSONALE O IN GRUPPO:

- ❖ A che punto siamo in questa esperienza della povertà?
- ❖ Quali punti di riferimento ci siamo dati, in maniera cosciente o no, per seguire questo cammino di povertà?

B - IL SIGNIFICATO DEL NECESSARIO

“Marta, Marta, ti preoccupi e ti agiti per troppe cose; ma una sola è la cosa di cui c’è di bisogno”

(Lc 10, 41-42)

Una lettura superficiale del commento che Antonio Chevrier fa di queste parole di Gesù a Marta, può condurre ad una concezione soltanto ascetica della povertà nel Prado. Il **necessario** sarebbe allora il contrario di ciò che è superfluo e confortevole. Si cadrebbe anche nella tentazione della casistica o in una sorta di competizione per vedere chi sia il più povero. Antonio Chevrier non rifiuta la dimensione ascetica della povertà, ma si situa in una **prospettiva chiaramente apostolica**: *“Al giorno d’oggi, in cui il lusso è al culmine, e tutti ricercano il benessere, la comodità, i comforts, bisogna che il prete al contrario cerchi la povertà e la sofferenza, affinché possa essere un esempio in mezzo al mondo”* (VD 291). *“Bisogna evitare di farsi poveri per essere visti dagli uomini ed attirare la loro compassione e sembrare buoni; guai a chi avrà simili tentazioni! Ma bisogna farlo per amore verso nostro Signore, per imitare la sua santa povertà e camminare nel senso opposto a quello del mondo, poiché noi esistiamo per rischiare il mondo e opporci alle sue massime e alle sue abitudini”* (VD 292).

Il **necessario** deve allora essere inteso come il punto di riferimento che occorre tenere ben presente per orientarsi, il **fine** cui tutto deve tendere, ma anche come la **fonte** dalla quale deve nascere tutta l’azione del prete secondo il Vangelo. I beni della terra sono soltanto dei mezzi che devono servire allo sviluppo della vocazione che viene da Dio.

Il pensiero di padre Chevrier diventa molto chiaro quando leggiamo i grandi testi che hanno ispirato i suoi approfondimenti sul *“necessario”*: 1Tm 6, 6-10; Ebr 13,14; Lc 6,19. Il primo testo sottolinea il fatto che la radice di tutti i mali è *“l’amore al danaro”*, che ci inganna allontanandoci dalla fede e dalla pietà autentica. La Lettera agli Ebrei insegna come il credente è chiamato a vivere nella provvisorietà, in un esodo permanente che lo conduce verso la *“Patria”*, ossia verso Dio. Il Vangelo di Luca ci ricorda che la guarigione e la salvezza dell’umanità non può venire che da Cristo e non dai nostri mezzi umani.

3

Secondo il padre Chevrier, “**accontentarsi del necessario è la sintesi della vita evangelica**” (VD 290).

Alla luce del mistero dell’incarnazione noi vogliamo accontentarci del necessario nella nostra vita come nella nostra azione apostolica.

Radicato nell’amore e nella volontà di suo Padre, Gesù dà la vita amando i suoi fino al dono supremo; e questo è per lui l’unica cosa necessaria. Per i preti secondo il Vangelo, per ciascuno di noi, *“una sola cosa è necessaria: amare Dio...; istruire i poveri... Istruire e guarire, il resto è niente”* (VD 299).

Avendo ricevuto una vocazione particolare, dobbiamo *“servire Dio in spirito e verità, questo è l’essenziale, e di solito, più si mettono cose esteriori, meno c’è di interiore... Noi dobbiamo ripresentare il presepe, il calvario, lasciamo agli altri la cura di ripresentare i misteri gloriosi. Quanto a noi, accontentiamoci della piccolezza e della povertà, è questa la nostra parte di eredità e non dobbiamo lasciarla; i poveri non devono uscire dal loro rango, neppure per il buon Dio”* (VD 298). **La nostra chiamata è seguire “il cammino del Servo”** e Dio non può chiamarci nello stesso tempo a intraprendere questo cammino del Servo e a vivere nelle comodità e negli agi.

In seno alle nostre Chiese e alle nostre culture ci incoraggeremo gli uni gli altri a contentarci del necessario nella casa, nel cibo, nel vestire e anche nella traduzione concreta del nostro ministero. Avremo la stessa preoccupazione nell’amministrazione della nostra famiglia del Prado. Per noi *“ciò che è solido e la sola cosa necessaria: diventare santi ed istruire il mondo”* (VD 299).

4

“Spinti oggi dall’incontro dei poveri del nostro mondo” (Cost. 5) e animati dalla forza dello Spirito Santo, noi siamo chiamati dal Padre a identificarci sempre più con la povertà del Verbo fatto carne per avanzare sempre più nella libertà dell’amore. *“Che libertà, che forza dà al prete questa santa e bella povertà di Gesù!”* (VD 322).

DOMANDE PER LA NOSTRA RIFLESSIONE PERSONALE O IN GRUPPO:

- ❖ In che cosa il padre Chevrier ci interpella oggi quando parla del “necessario”?
- ❖ Superando la facile contrapposizione tra “superfluo” e “necessario” come cerchiamo di vivere la povertà materiale alla luce dell’*Incarnazione* e dell’*incontro con i poveri*?

C - LA FONTE DELLA NOSTRA POVERTÀ

“Colui che entra in questo spirito di Gesù Cristo, non è attaccato a niente, né ai beni, né all’abitazione, né al portafoglio, né ad altre cose terrene cui il mondo tiene tanto; il suo motto è questo: tutto ciò che è mio, è vostro” (VD 288).

“Tutto ciò che è mio è tuo, e tutto ciò che è tuo è mio” (Gv 17,10).

Queste parole di Gesù sono il culmine della sua esperienza filiale e apostolica. In esse troviamo la fonte, il fondamento e il fine della povertà che Antonio Chevrier propone di vivere. La povertà materiale del Cristo nasce dalla sua comunione con il Padre e questa è fondata sull’amore, che lo rende solidale con i suoi fratelli; essa non ha altro scopo che rendere gloria al Padre mediante il dono della sua vita agli uomini.

E’ diventando povero che il Figlio compie l’opera del Padre e ci manifesta la sua gloria. *“Il Verbo si è fatto carne, ed ha posto la sua dimora in mezzo a noi, e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazie e di verità”* (Gv 1, 14). Ed è così che egli offre a tutti gli uomini la vera ricchezza e la fecondità della sua povertà. *“Voi conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, il quale da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi della sua povertà”* (2 Cor 8,9).

“Io e il Padre siamo una cosa sola” (Cf. Gv 10, 29-30). Il Buon Pastore condivide tutto con il Padre suo, in una stessa e perfetta comunione. Come facendo eco alla voce del Padre, nella parabola del “figlio perduto e ritrovato”, un padre dice al figlio maggiore: *“Figlio mio, tu sei sempre con me, e tutto ciò che è mio è tuo”* (Lc 15,31). E la stessa idea di dono e di condivisione ha fatto ancora dire ad Antonio Chevrier: *“Prenderemo come motto di carità questa parola di nostro Signore: **Prendete e mangiate**, considerandoci come un pane spirituale che deve nutrire tutti con la parola, l’esempio e la dedizione”* (VD 418).

“Lo spirito di povertà” si oppone allo **“spirito di possesso”** che conduce inesorabilmente alla rottura della comunione con il Padre e al rifiuto della solidarietà con il fratello “che era perduto e morto”. La nostra vocazione **all’autentica povertà materiale** ci introduce nella **ricchezza di Dio che è amore** e ci rende capaci di arricchire interiormente gli uomini stanchi, oppressi o disperati. La povertà ci permette di raggiungere i poveri e di partecipare con essi alla compassione di Dio.

5

La povertà di Gesù è il frutto della sua comunione filiale: “**Padre... tutto ciò che è mio è tuo, e tutto ciò che è tuo è mio**” (Gv 17, 10). E’ scritta nel più profondo della sua identità di inviato. Nata dall’amore, arricchisce tutti. Per noi, come per Lui, questa povertà è un cammino di fecondità, di gioia e di piena realizzazione.

6

Questa **povertà** che nasce dall’amore e che non cessa di far crescere questo amore, si caratterizza, prima di tutto per una rinuncia, una “**spoliazione**” **radicale**. Lungi dal far valere i suoi diritti il Figlio ha accettato una autentica “spoliazione” a vantaggio dei suoi fratelli (Cf. Fil 2,6-7). Anche oggi **il povero secondo il Vangelo** considera tutto come appartenente al Padre e ai poveri: “*Come è bello quest’uomo che non è attaccato a niente e che dice ai poveri del buon Dio: tutto ciò che è mio è vostro; come i santi che non potevano sopportare di vedere degli uomini più poveri di loro e che donavano tutto fino a quando non avevano più niente da dare, ed allora donavano se stessi*” (VD 288).

7

Constatiamo che nei nostri cuori di uomini c’è un desiderio latente di fondare la vita su ciò che possediamo. Oggi, in un modo talvolta allarmante, le strutture del sistema neoliberale esasperano queste tendenze. Corriamo così il rischio di perdere sia il senso della nostra dipendenza filiale da Dio che della solidarietà con gli uomini nostri fratelli. **Lo spirito di possesso** ci conduce a girare le spalle a Dio e ai nostri fratelli, specialmente ai più poveri.

8

La comunione con Cristo povero acquista **un significato veramente profetico** nella vita del prete. Vivendo da povero in mezzo ai poveri e restituendoli alla loro responsabilità nella creazione, il servitore del Vangelo interroga una società che spesso dimentica che il vero proprietario della terra è Dio e che i suoi beni devono servire la vocazione e la dignità di tutti gli uomini.

L'amore, come lo celebriamo nel **sacramento dell'Eucarestia**, ci conduce a rendere grazie per questo **dono dello Spirito** che ci permette di camminare alla sequela di Cristo povero. Ci lasciamo trasformare da questo Spirito e diventiamo così pane di vita per tutti coloro che hanno fame.

DOMANDE PER LA NOSTRA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

- ❖ *Quando coloro che ci stanno attorno ci interrogano sulla nostra povertà, cosa rispondiamo? Che cosa "giustifica" la nostra povertà?*
- ❖ *Come accogliamo questa grazia della povertà nella Eucarestia?*
- ❖ *Portando delle esperienze concrete, in che modo la povertà ci fa crescere nell'amore e nella solidarietà verso gli altri?*

D - L'UNICA COSA NECESSARIA NELLA VITA DEL VERO DISCEPOLO

Nella sua condizione di discepolo (Cf. Is 50, 4-9), il Servo ha condiviso le nostre tentazioni; ci ha anche dato la possibilità di vincerle: *“E’ scritto: non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”* (Mt 4,4).

Le ricchezze sono un ostacolo decisivo al germogliare e al crescere della Parola nella vita di coloro che l’hanno accolta con un certo entusiasmo: *“Il seme è la Parola di Dio... Quello caduto tra le spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione”* (Lc 8, 11-14).

Più ancora, spesso sono le ricchezze che impediscono l’accoglienza attiva dell’amore del Maestro e la sua chiamata a camminare con lui. Gesù, ci dice il Vangelo, amò “l’uomo di prestigio”, un uomo ricco che si era accostato a lui; gli disse: **“Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi”**. E l’evangelista aggiunge: *“Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco”* (Lc 18, 22-23). Senza spogliarsi veramente dei propri beni non si può seguire il Maestro sulla strada dei poveri, sulla via che lo conduce al Padre.

Le parole di Gesù sono penetranti come una spada a doppio taglio: *“Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi beni non può essere mio discepolo”* (Lc 14, 33).

Conquistato dal Regno e obbediente alla parola dell’unico Maestro, il discepolo può vivere una povertà che sarà per lui una grande esperienza di gioia. *“Il Regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova, lo nasconde di nuovo e, pieno di gioia, vende tutto e compra quel campo”* (Mt 13,44).

9

Come colui che ha scoperto un tesoro (Cf. Mt 13,

44-46), noi vendiamo tutto e **pieni di gioia scegliamo la povertà materiale**. Essa apre le nostre vite alla Parola; ci conduce a seguire Gesù più da vicino; ci permette di restare nella condizione stessa dei poveri, di fare di essi i nostri compagni di viaggio e di condividere la loro vita. Essa fa di noi un segno del popolo di Dio in marcia verso il suo traguardo di speranza.

10

“Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone” (Mt 10,24). **Attirato e conquistato da queste parole del Maestro**, Antonio Chevrier si chiede incessantemente: **che diritto abbiamo noi** di essere meglio alloggiati, meglio nutriti, meglio vestiti dei poveri, del Cristo che vive nei poveri? (Cf. VD 524). Bisogna che questa domanda continui a risuonare in noi e che sia, nei nostri gruppi, un’occasione per fare una revisione sistematica e frequente delle nostre vite.

11

Pregheremo e ci sforzeremo di entrare **nello spirito di povertà di nostro Signore e di contentarci del necessario**, come ci è stato rivelato nella stalla di Betlemme, nella vita pubblica di Gesù, nella solitudine della montagna e nella sua Pasqua. Nella nostra *vita “tutto deve respirare la semplicità, la povertà e la sofferenza della stalla”*. *“Il lusso, la vanità, il superfluo, l’inutile”* devono sparire dalle nostre tavole, dalle nostre case e dal nostro abbigliamento”. *“La povertà di spirito e di cuore”*, condizione necessaria per camminare verso Gesù e con lui, non è possibile senza uno stile di vita povero e semplice.

12

Siamo ben coscienti delle **resistenze** che ci sono in

noi e nella nostra **tendenza a “sistemarci”**. Pur rifiutando con decisione l'idea di giudicarci gli uni gli altri, vogliamo imparare ad interrogarci e sostenerci per poter vivere la grazia della povertà evangelica. In modo sistematico, personalmente ed in gruppo, bisogna che riflettiamo sulla povertà e sulla semplicità del nostro stile di vita, sull'uso che facciamo del danaro, sulla maniera con la quale cerchiamo di identificarci sempre di più con Cristo che condivide la condizione dei poveri (Cf. Cost. 51; Dir. gen. 23). E' una lotta contro “il mondo” che ciascuno porta dentro di sé. Bisogna che impariamo e reimpariamo a diventare poveri durante tutta la nostra vita. *“Il vero povero di Gesù Cristo tende **sempre** ad eliminare, a diminuire”*. *“Il povero manca spesso del necessario”*. *“Dove non si deve soffrire per qualche cosa, là non c'è vera povertà”* (VD 295).

13

Il prete e la sua casa devono essere un vero focolare, **uno spazio aperto a tutti coloro che hanno bisogno di pane e di dignità**. *“Guidati dallo Spirito del Signore (...), i preti, ma anche i vescovi, eviteranno tutto ciò che potrebbe, in un modo o in un altro, allontanare i poveri. Ancor più degli altri discepoli del Signore eliminino ogni ombra di vanità. Sistemino la loro casa in modo tale che nessuno possa ritenerla inaccessibile, né abbia, anche se di condizione molto umile, timore di frequentarla”* (P.O. 17). Noi, in quanto preti secolari, siamo particolarmente interpellati da queste raccomandazioni del Concilio. Con tutti i confratelli delle nostre diocesi cercheremo di mettere in pratica questo appello a una vita povera nella nostra casa come nella nostra azione pastorale.

14

Viviamo la povertà come una vera grazia che riceviamo dal Signore, ma, nello stesso tempo, come

pradosiani, siamo **solidali dal punto di vita economico con tutti i nostri fratelli presbiteri** (Cf. Cost. 54). Sotto la guida del Vescovo è importante che noi condividiamo con loro i beni di cui possiamo disporre, senza d'altronde rinunciare a vivere nello spirito di una povertà materiale effettiva. Per quanto riguarda ciò che appartiene alla comunità dei fedeli, la nostra gestione sarà trasparente. Faremo in modo che i laici partecipino alla responsabilità della gestione economica di questi beni, in comunione con le disposizioni della Chiesa. La nostra vocazione alla povertà ci chiede anche di impegnarci per una più grande giustizia all'interno delle nostre stesse comunità e del nostro presbiterio.

DOMANDE PER LA NOSTRA RIFLESSIONE PERSONALE O DI GRUPPO

- ❖ *La scelta della povertà materiale è per noi una esperienza di vera gioia?*
- ❖ *Il nostro stile di vita è povero e semplice?*
- ❖ *Che uso facciamo del danaro?*
- ❖ *Come condividiamo la condizione di vita dei poveri?*
- ❖ *Ci interroghiamo in maniera abituale su questo aspetto nei nostri gruppi?*
- ❖ *Siamo poveri e, nello stesso tempo, solidali con i nostri confratelli del clero diocesano?*

E - L'UNICA COSA NECESSARIA PER L'APOSTOLO E IL PASTORE

“Una sola è la cosa di cui c'è di bisogno. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta. Questo è l'unica cosa necessaria per noi: far bene il catechismo e pregare, il resto è nulla” (VD 299).

La salvezza è un dono **gratuito** di Dio; così il **nostro ministero**. *“Tutto viene da Dio che ci ha riconciliati con sé mediante il Cristo ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione” (2 Cor 5,18).* La gratuità è dunque un segno distintivo del ministero dell'apostolo: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8).* Paolo fa di questo comando del Signore il suo vero titolo di gloria: *“Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il Vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo” (1 Cor 9,18).*

È nella povertà che si vive la **missione apostolica**; è anche mettendo tutta la propria fiducia in Dio, il quale si prende cura dei suoi operai servendosi della generosità di coloro che accolgono la Parola. *“Correre dietro i beni della terra significa annunciare pubblicamente la propria miseria spirituale: è confessare che non lavora secondo Dio, poiché Dio non lo paga; è confessare che non dà niente al mondo, poiché il mondo non gli dà niente... Il prete che lavora per Dio sarà anzitutto nutrito e mantenuto dai poveri e poi, dopo, verranno i ricchi: è la regola” (VD 309).*

In un certo senso **la libertà e la forza dell'apostolo sono legate alla sua povertà reale**. Pietro ha detto al paralitico che chiedeva l'elemosina nel tempio: *“Non possiedo né oro né argento. Ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù, il Nazareno, alzati e cammina!” (At 3,6).* L'apostolo si appoggia sulla potenza di Cristo e non ripone la sua fiducia nei mezzi umani. *“Per osservare questa regola di povertà, di fede e di fiducia in Dio, anzitutto ci proponiamo in ogni cosa di occuparci esclusivamente delle opere di Dio e di far passare, in primo luogo l'opera di Dio; di non cominciare mai dal temporale, ma di cominciare dallo spirituale” (VD 309).*

“Quale libertà, quale potenza dà al prete questa santa e bella povertà di Gesù Cristo! Quale forza egli acquisisce per lottare contro i vizi del mondo! Come è bello! Come è grande! Come è ammirevole quest'uomo! E come il mondo vedendolo deve voltarsi e vedere in lui la potenza della fede, dell'amore e della fiducia in Dio. Questi uomini, là dove si trovano, faranno delle cose meravigliose, dice la Sapienza” (VD 322). Grazie alla povertà la vita dell'apostolo si illumina e diventa trasparente. *(continuerà pg 22)*

15

“E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo” (Gv 20, 20-22). Donando loro il suo Spirito **Gesù manda i suoi discepoli in missione**. Spogliati di tutto, ma con la potenza dello Spirito, essi andranno incontro a tutti i popoli per rendere testimonianza della Buona Novella del Vangelo. Cammineranno al seguito del Cristo; porteranno la sua parola, saranno gli ambasciatori dell’opera che egli ha compiuto nel nome del Padre suo.

16

Per l’inviato del Padre, *“l’unica cosa necessaria”* è realizzare pienamente ed efficacemente questa opera di Dio. La vita di Gesù, quella dei suoi testimoni, e la sensibilità dei poveri, ci ricordano che **l’efficacia apostolica** passa attraverso la povertà effettiva, una povertà che tocca il nostro stile di vita e i mezzi che utilizziamo nella nostra missione. Oggi noi accogliamo, come gli apostoli, questa parola di Cristo: *“Andate! Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, Non prendete né borsa, né bisaccia, né sandali...”* (Lc 10, 3-4). Nella diversità delle nostre Chiese, delle nostre culture e dei livelli di vita, in ogni Prado locale cercheremo di cogliere il senso di questo invio senza armi nè bagagli e ci aiuteremo a tradurlo nel concreto delle nostre decisioni e dei nostri gesti. *“Non è mediante il lusso e la grandezza che il Cristo ha attirato il mondo, ma mediante la povertà e la sofferenza. I santi impiegavano forse altri mezzi?”* (VD 296).

17

L'amore dei poveri ci spinge a diventare a nostra volta poveri e umili, affinché traspaia in noi la vita del Cristo, che sempre agisce attraverso e nella nostra vita, personale e collettiva, e mediante essa. Questa **trasparenza** ci obbliga alla gratuità e noi sappiamo quanto i poveri sono ad essa sensibili. *“Sarà per mezzo del distacco e della povertà che ritroveremo il nostro posto nel cuore dei popoli. Come generalmente è amato un prete disinteressato, anche il più cattivo!, e come è disprezzato un prete avaro, interessato!”* (VD 316).

18

La credibilità dell'apostolo dipende anche dalla sua maniera di vivere la povertà. Come potremo annunciare la fiducia in Dio se la gente ci vede passare gran parte del nostro tempo a correre dietro al danaro oppure preoccupati delle nostre sicurezze o dal potere che questi beni ci procurano? Come potrà parlare della sollecitudine del Padre per quelli che vivono nella miseria e nell'abbandono l'apostolo che rivendica per se stesso un trattamento di favore? *“Non inquietarsi per il futuro. Nostro Signore vuole che scacciamo dal nostro cuore ogni inquietudine sul futuro e non teme di parlare a lungo di questa fiducia che dobbiamo avere in Dio e di entrare in ampi dettagli, per mostrarci che Dio vuole essere veramente nostro Padre e che il fatto di inquietarsi quando si lavora per lui sarebbe come fargli una grave ferita”* (VD 317).

Questa fiducia assoluta che manifestiamo nei confronti di Colui che ci invia non ci autorizza però a vivere nella superficialità o nella irresponsabilità. *“Dio ricompensa e paga solo quelli che lavorano per lui... I due principi di vita per una qualunque casa sono la povertà e la carità. Unite a questi la prudenza, che fa sì che non si vada al di là di quanto si può fare, e che non si debba tentare la Provvidenza, cioè fare delle cose al di là di quanto siamo chiamati a fare, e dire, il buon Dio pagherà, come si sente talvolta. Allora è tentare Dio”* (VD 321).

19

Per meglio vivere della Parola e per servirla in mezzo ai poveri noi accogliamo come **una grazia**, o come un'opportunità che ci è offerta, tutte le rinunce e le spoliazioni che ci impongono la vita, la salute, quelli che ci stanno attorno e i poteri politici o religiosi. *“Spesso non è forse per punire la nostra avarizia e il nostro attaccamento ai beni della terra che Dio manda delle rivoluzioni e ci fa spogliare dai fedeli stessi di tutto quanto possediamo? E' la prima cosa che fanno i rivoluzionari: spogliarci, renderci poveri”* (VD 316). Colui che è a servizio della Parola non può fare guadagni con essa.

DOMANDE PER LA NOSTRA RIFLESSIONE PERSONALE O DI GRUPPO

Nella nostra vita di **apostoli** inviati dal Cristo e dalla Chiesa,

- ❖ Abbiamo fatto l'esperienza della **“efficacia”** della povertà?
- ❖ Abbiamo fatto l'esperienza che la povertà fa dell'apostolo un **segno trasparente di Cristo povero**?
- ❖ Abbiamo fatto l'esperienza che la povertà rende **credibile il ministro del Vangelo**?
- ❖ Che **rinunce** e che **spoliazioni** ci sono state imposte “dalla vita, dalla salute, dalle persone che ci stanno attorno, dalle autorità”? Le accogliamo veramente come una **grazia** e come una **opportunità**, come una vera esperienza spirituale?

La principale missione del **Buon Pastore** è quella di andare alla **ricerca delle pecore perdute**. Il Verbo fatto carne viene in **umiltà e povertà** per ritrovare chi è perduto.

“La conversione del mondo viene prima di ogni cosa. Non bisogna abbandonare le anime per correre dietro le pietre; a che servono le pietre quando non si hanno le anime? Bisogna dunque far passare l’opera spirituale prima di ogni cosa; istruire, catechizzare, ecco il primo dovere da compiere. Se non si ha il necessario, poco importa. Nostro Signore aveva il necessario quando è venuto sulla terra? Aveva il necessario nei suoi viaggi nella Galilea, nella Giudea, nella Decapoli? Aveva il necessario quando era sulla croce? Se c’è da soffrire, tanto meglio! L’opera di Dio non potrà che essere più solida e riuscire meglio; si attirano e si guadagnano più anime a Dio con la povertà e la sofferenza che con il benessere e le ricchezze” (VD 307-308).

La convocazione dei poveri nella comunità è una priorità assoluta per il pastore. Questo comporta che egli presti attenzione ai punti seguenti:

- Il pastore deve mettersi alla **ricerca degli uomini** e non dei loro beni (Cf. 2 Cor 12, 14-15).
- Il pastore è chiamato a **condividere il destino, la vita e le lotte dei poveri e degli esclusi**. Ha per vocazione di mettersi a fianco di coloro che non contano agli occhi del mondo e di restare accanto ad essi. *“Come è bello lavorare con i poveri; si percepisce che sono gli amici di Dio e che non si lavora invano con essi; amate, dunque, molto i poveri, i piccoli; non lavorate a farvi grandi e ad innalzarvi, ma lavorate a farvi piccoli fino a diventare simili a loro, per essere con loro, vivere con loro, morire con loro”* (Lettera 114).
- Il pastore fa del **servizio ai poveri la sua ragione di essere e di vivere**. *“Non abbiamo altra ragione d’essere che questa: conoscere Gesù Cristo e suo Padre e farlo conoscere ai poveri e agli ignoranti. E’ questa la nostra vita ed il nostro amore”* (Lettera 181).
- Il pastore deve essere pronto a **dare se stesso** per compiere l’opera di Dio. *“Non sono né i terreni, né le case, né l’oro, né l’argento che faranno l’opera di Dio. Sono gli uomini, uomini generosi, interamente donati, che sappiano soffrire, animati dallo Spirito di Dio. Ecco quello che occorre per fare le opere di Dio”* (VD 308).
- Il pastore non saprà sostenere la speranza della sua comunità piccola e insignificante se non saprà vivere nello **spirito della povertà di Cristo, della forza e della saggezza di Dio**. *“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti*

sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole..." (1 Cor 1, 26-29). Colui che non si identificherà con il Cristo povero e con il suo corpo vivente composto da persone **ignoranti, deboli, peccatori, insignificanti e disprezzati**, sarà incapace di servire la speranza degli "anawim".

20

Per riunire la comunità di fede in mezzo ai poveri, ci è chiesto di essere **dei pastori poveri, vigilanti e completamente donati**. *"Pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge"* (1 Pt 5, 2-3). Per diventare capaci di realizzare *"l'unicum necessarium"*, il prete è chiamato a mettere in pratica una *"povertà perfetta"* *"mediante il distacco, la dolcezza e la carità"*. *"È la saggezza dello Spirito Santo... che fa sì che si pratichi il distacco e nello stesso tempo si conservino gli interessi di Dio e dei suoi poveri?"* (VD 303).

Come Antonio Chevrier, anche se in condizioni e in un mondo completamente differenti, noi facciamo l'esperienza che *"si attirano e si conquistano più anime a Dio con la povertà e la sofferenza che con il benessere e le ricchezze"* (VD 308). Nella nostra vita di pastori ci è concesso anche di verificare questa intuizione del quadro di S. Fons: *"Più si è poveri, più si rende gloria a Dio e si è utili al prossimo"*.

21

I profeti avevano annunciato **l'edificazione di un popolo povero e umile**. Questo ci chiede di porre particolare attenzione alla maniera con la quale ci si pone quando si tratta di costruire il tempio materiale e quando si esercita il culto. La missione essenziale dei preti è l'edificazione del Tempio di Dio e l'offerta di un culto in spirito e verità. *"Noi dobbiamo portare*

*questo spirito di povertà e di semplicità e di **accontentarci del necessario** anche nelle nostre chiese e negli oggetti di culto. Bisogna che nelle nostre chiese e nei nostri ornamenti non ci sia nulla che provochi la curiosità o la gelosia dei fedeli*" (VD 297). Per padre Chevrier l'"**unicum necessarium**" consiste nel comunicare la fede e nel portare la gente alla conversione; si tratta, prima di tutto, di fare dei cristiani che siano dei santi, dei veri discepoli.

Tutto questo esige dal prete che sappia centrare la sua vita sull'essenziale: che egli sia "santo" e che condivida "la santa e bella povertà di Gesù Cristo". *"Mettete un prete santo in una Chiesa di legno, aperta ai quattro venti: egli attirerà e convertirà più gente nella sua Chiesa di legno, che un altro prete in una Chiesa d'oro. E' il prete che dà la vita: non sono le pietre... Ed oggi, tuttavia, si lavora molto di più per fare delle belle chiese, delle belle canoniche, che per fare dei santi. Non si potrà mai sostituire la santità con le più belle cose esteriori"* (VD 297). *"Gesù Cristo, povero e spogliato, attirava a sé più con la sua povertà che tutto l'oro del mondo"; "una forza usciva da lui, il che non si può dire di alcuna cosa esteriore"* (VD 521).

Anche in qualità di buoni catechisti applicheremo questo spirito di povertà anche nella nostra predicazione: *"Ciò che provoca la curiosità non conduce alla pietà e lo scopo principale che bisogna proporsi in ogni cosa sono la pietà, la fede, l'amore nei confronti di nostro Signore. E' per questo che dobbiamo essere poveri sempre, anche nei nostri discorsi, nelle prediche, affinché il lusso e la curiosità e una certa compiacenza non sostituiscano la fede e la pietà"* (VD 520 - Cf. Cost. 45).

22

E' la fede dei piccoli e dei semplici che forma la povertà del prete. Per non mettere ostacoli alla loro fede o alla loro religiosità, il prete cerca di essere l'uomo della gratuità, del lavoro disciplinato e fatto con coscienza, di una dedizione totale all'opera di Dio. Egli evita di diventare un uomo d'affari o un funzionario (Cf. Cost. 49; 55). Come gli apostoli egli mette al primo posto la preghiera e l'annuncio della Parola. Egli ha la preoccupazione di formare e associare i laici affinché, in modo responsabile, sviluppino la grazia del loro battesimo sia nel mondo come nella Chiesa.

23

Nella comunità il pastore **sarà sempre dalla parte dei più poveri e degli ultimi.** Prenderà le difese della fede dei deboli, li libererà di tutto ciò che impedisce loro di essere persone responsabili nella società e nella Chiesa (Cf. Cost. 49; 50). Questo suppone che il pastore condivida la loro vita, la loro amicizia, le loro gioie e le loro sofferenze, le loro speranze e le loro lotte (Cf. Cost. 44). La povertà reale comporta anche le inevitabili tensioni che nascono quando si fa la verità sia nei confronti del mondo che della comunità ecclesiale. Il pastore è un legame che crea unità tra le persone senza rinunciare tuttavia alla dimensione profetica della sua missione; in particolare egli deve essere sempre il testimone dell'amore di Dio che ha scelto gli ultimi della società per farne i primi nel suo Regno.

24

In nome di Cristo, ci sforzeremo **di rendere la nostra comunità aperta alla solidarietà fraterna con i poveri**. Veglieremo affinché assuma la difesa dei popoli poveri e delle categorie più svantaggiate delle nostre società. Il nostro modo di agire, il nostro impegno e le nostre parole diranno alla nostra comunità, senza stancarsi, che deve farsi accogliente nei confronti dei più umili, affinché essi possano diventare, al suo interno, persone responsabili. Le ricorderemo tutta l'urgenza che c'è di prendere delle iniziative in vista dell'evangelizzazione degli oppressi e degli esclusi. Il prete povero ha come sua prima preoccupazione di formare una comunità che continui oggi la missione iniziata dal Messia povero, il Messia dei poveri (Cf. Cost. 3; 46).

DOMANDE PER LA NOSTRA RIFLESSIONE PERSONALE O DI GRUPPO

Nella nostra vita di **pastori**, incaricati di riunire un popolo,

- ❖ *Come prendiamo l'iniziativa per andare incontro ai poveri?*
- ❖ *Come edificiamo una **comunità di fede in mezzo ai poveri**?*
- ❖ *Come formiamo una comunità che sappia restare **povera e solidale con i poveri**?*
- ❖ *Come cerchiamo di salvaguardare la **semplicità** nei mezzi che utilizziamo nel nostro agire e nel culto?*
- ❖ *Come poniamo questi interrogativi agli altri membri del nostro presbiterio?*

25

Questo è il cammino che il Vangelo ci indica, questo è il cammino che ci è dato nella Chiesa, questo è il cammino che vogliamo prendere nel Prado.

E' **un cammino di povertà e di spoliazione** da fare giorno dopo giorno, fino alla nostra morte. Dalla *mangiatoia* ci conduce al *calvario*, ma per fare di noi un "Pane Buono", nutrimento di vita per gli altri.

E' il cammino che ci indica lo Spirito, **un cammino di via, di gioia e di pienezza** che si apre per noi e per una moltitudine.

Ma occorre essere **realisti, o modesti**: con la sola nostra volontà o con le sole nostre forze, saremmo del tutto incapaci di fare dei passi in avanti o anche solo di restare su questa strada. E' per questo che chiediamo a Dio, personalmente e insieme, ogni giorno e senza mai stancarci

- > **di ricevere questo grazia di povertà,**
- > **di comprenderne tutte le ricchezze,**
- > **di saperla riconoscere** quando si presenta, sotto molteplici forme, negli imprevisti della vita.

Si, CON MARIA, domandiamo la grazia della povertà!

"O povertà, come sei bella!

*Gesù Cristo, mio Maestro, ti ha trovato tanto bella
che ti ha sposata scendendo dal cielo,
che ha fatto di te la compagna della sua vita
e ha voluto morire con te sulla croce.*

Datemi, o mio Maestro, questa bella povertà.

Che io la cerchi con sollecitudine,

la prenda con gioia,

l'abbracci con amore;

per farne la compagna della mia vita

e morire con lei

su un pezzo di legno, come il mio Maestro" (VD p. 323)

Supplemento di "Seguire Cristo più da vicino" N. 1-2
Gennaio - Aprile 1999

Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia